
GAJTO GAZDANOV

«Il fantasma» raccontato con lo stile della vaghezza

di V. P. -----

●●●Eterogenei e decisamente non banali sono i nomi tratti dal *pantheon* della letteratura russa che Zachar Prilepin ha dichiarato più volte di prediligere: dal classico del realismo socialista Leonid Leonov al poeta scapigliato Anatolij Mariengof, passando ovviamente per Eduard Limonov, suo padre putativo esistenziale e politico. Ma lo scrittore di cui l'ex ufficiale delle truppe speciali Omon in Cecenia ha forse subito di più il fascino (anche in virtù di una dose non indifferente di autoimmedesimazione) è Gajto Gazdanov che nel 1919, appena sedicenne, si arruolò nell'esercito filozarista del generale Vrangel' per scoprire «cosa fosse la guerra».

Prima di salire al rango di giovane astro letterario dell'emigrazione con il romanzo d'esordio *Una sera da Claire*, Gazdanov condusse a Parigi un'esistenza smaniosa e agra – fu studente alla Sorbona, scaricatore di porto, tassista, operaio e clochard – che ricorda per certi versi la traiettoria seguita da Prilepin nel primo decennio post-sovietico. Dunque è particolarmente appropriata la scelta dell'editore Voland di affidare proprio a Prilepin la nota che chiude la riedizione del **Fantasma di Alexander Wolf** (pp. 158, € 14,00), già tradotto da Fernanda Lepre nel 2002. Individuando nella scrittura di Gazdanov il «tentativo di formulare la propria identità in un mondo strano, incerto e fluttuante», Prilepin osserva come l'insoddisfazione nei confronti di una vita che non riesce mai ad assumere forme definitive si traduca in una ricerca stilistica di estremo nitore. «Parole esatte per raccontare la vaghezza» sono le parole che sintetizzano alla perfezione ciò che il lettore ritroverà anche in questo testo perfetto, dove un giornalista votato all'introspezione è ritratto alle prese con il proprio doppio e avversario creativo, in una fuga di specchi che preannuncia *Guarda gli Arlecchini!* di Vladimir Nabokov.